

COPIA DEI DOCUMENTI
MILITARI

Ing. CLAUDIO

GEN TILI

Guerra Italo - Austriaca 1915-1918

Campagne: 1915 - 1916 - 1917 - 1918

RECLAMO PER UNA PIU' EQUA VALUTAZIONE DEL FATTO D'ARMI
per il quale mi fu assegnata la croce di Guerra al Valore

.....
(presentato per l'inoltre al Sig. Generale RIGHINI nob
Raffaello nel 1924)

Alle ore 23 del giorno 16 aprile 1916, la grandio
sa mina preparata e studiata con intelletto da S.E. il Duca
D. Gaetano CISTANI, per la conquista del Col di Lana, brilla
va travolgendo un intero battaglione nemico di cui non re-
stava che innocui avanzi.

In quel tempo appartenevo alla 16^a compagnia del
50^a Fanteria ed il mio battaglione trovavasi in seconda li-
nea quale riserva: avevo il grado di sottotenente.

Nelle notti che precedettero lo scoppio, la mia
Compagnia fu incaricata del trasporto dei 60 quintali di ge-
latina necessari al brillamento; gelatina che veniva collo-
cata entro i tronelli da soldati del genio e dai miei, ai
quali venivano fatte togliere le scarpe per non destare so-
spetti nelle linee nemiche dalle quali si ascoltava certa-
mente a mezzo di geofoni tutti i rumori che gli italiani
producevano nei preparativi della mina. E per trarre viepiù
più in inganno il nemico, che stava preparando la contro-
mina, si tenevano ancora in funzione le perforatrici e ve-
nivano fatte brillare dalle piccole mine. Al momento dell'esplo-
sione la 16^a compagnia trovavasi al costone Salessi qua-
le riserva e nella notte stessa fu chiamata a presidiare la
posizione conquistata dalle truppe del 59^a Fanteria.

Il mantenere la posizione fu più difficile che il
conquistarla, poiché il nemico, passate le prime ore di di-

2)

sorientamento, iniziò un violento bombardamento sulle perdute posizioni, bombardamento che si intensificò nei giorni successivi per l'intervento dei grossi calibri che furono concentrati dietro i costoni circostanti.

I fanti della 16^a compagnia, anzi i fanti della Brigata Calabria, mai si sarebbero fatti ritogliere una posizione di importanza strategica e morale grandissima, conquistata dopo sette mesi di lotte sanguinosissime, Cima Lanna era ormai nelle nostre mani e vi sarebbe ad ogni costo rimasta.

La 16^a compagnia continuò a presidiare la posizione fino alla sera del 21 aprile, subì qualche perdita, ma mantenne il morale e lo spirito altissimo.

Era comandata da un capitano eroicissimo, e non meno capace: il capitano Marzio BRANCA che è tuttora pianto e ricordato dai pochi superstiti. Al comando dei quattro plotoni erano altrettanti sottotenenti: Migliorati, Gallistro, Gentili e Dragonetti. L'ultimo, arrivato da pochi giorni al fronte, volle essere assegnato alla 16^a compagnia perché legato alle scrivente da fraterni vincoli di amicizia quale concittadino e compagno di scuola.

Comandava il battaglione l'allora Maggiore Alcide Cav. Edgardo, ufficiale di fegato, reduce dall'Africa dove aveva acquistato l'ascendente e la maestria del comando.

Molte volte il nostro Comandante spingeva lo sguardo oltre la valle che faceva intravedere Cavalese e bramava di "scendere giù".

Finalmente l'ordine di muoversi venne e fu il nostro obiettivo la cima del Monte Sief.

./.

3)

Io che la guerra ho voluta e combattuta quale volontario (compivo allora 20 anni) non so esprimere l'emozione che provai in quel momento. Dalla leggera vita di trincea passavo all'attacco. Ricordo (e chi cancellerà mai questi ricordi?) che il capitano fu imbarazzato nello stabilire l'ordine dei plotoni che dovevano muovere all'assalto poiché nessuno voleva essere il secondo. Sorteggiammo: il 1° fu il plotone del S.T. Gallistro, il 2° quello dello scrivente; il 3° quello del Migliorati, e l'ultimo quello di Dragonetti. La compagnia doveva procedere in fila indiana sulla conformazione del terreno.

Si scendeva per un costone scosceso camminando con la punta della lama di un coltello poiché ai due lati correva il baratro. Anzioso di essere uno dei primi, scavalcai molti soldati del plotone di testa quindi trovai il S.T. Gallistro con le gambe spezzate da una fucilata. Procedetti animosamente avanti e mi fermai sul dentino del Sief e dovetti arrestarmi perché ero rimasto con pochi uomini e m'accorgevo che il resto della compagnia non serrava sotto.

Alla compagnia era aggregato un piccolo plotone di allievi ufficiali composto di 4 sottufficiali i quali in quella notte si comportarono meravigliosamente, tanto che l'unico superstite fu, per quella azione, promosso Sottotenente S.A.P. ed ottenne in seguito anche la medaglia d'argento al valore militare.

Intanto il nemico gettava su noi una grandine di ferro e di fuoco. Il perché la compagnia non raggiunse che con un numero assai limitato di uomini la posizione da me raggiunta lo spiego subito: il nemico, sparando orizzontalmente, investiva col fuoco soltanto la parte alta del cammi

./.

namento e non investiva che raramente gli uomini nella selletta; mentre flagellava il centro e la coda della compagnia che veniva avanzando cosicché quelli che si spinsero più avanti furono i più coperti.

Incaricai alcuni graduati di rafforzarsi sulla posizione raggiunta e risalii lungo il camminamento per constatare personalmente ciò che avveniva dei soldati della 16^a compagnia.

Percorsi pochi metri, trovai l'Aspirante Dragonetti agonizzante. Nell'angoscia della morte imminente, si strappava di dosso gli indumenti e mi pregava di sollevarlo il che feci colla massima premura. Costatai, con raccapriccio, che una granata gli aveva asportate completamente le natiche. Lo baciai, lo incoraggiai rispondendo alle sue implorazioni assicurandole che non era cosa grave e che finita l'azione, sarei tornato da lui per soccorrerlo. Pochi istanti dopo il mio disgraziato compagno spirava. In quel mentre l'incessante susseguirsi dei proiettili continuava a falciare vittime.

Un soldato che mi era al fianco seguendomi premurosamente, colpito in pieno ventre da una granata nemica di piccolo calibro, fu sventrato ed ebbi proiettati sul viso parte dei suoi intestini. Percorsi alcuni passi comminando sui cadaveri di quelli che furono fra i più bravi ed eroici soldati d'Italia e mi furono presentati i resti dell'eroicissimo Capitano Branca.

Vidi un braccio staccato dal busto con sulla manica ancora infilate le tre stellette ricamate. Capii allora che l'unico ufficiale miracolosamente illeso ero io ed il mio dovere era di tornare nuovamente sulla posizione con

./.

quistata e mantenerla ad ogni costo poiché era costata tanto generoso sangue.

Ecco prima dell'alba venne di rinforzo la 16^a Compagnia comandata dal Ten. Cipollini Armando cogli ufficiali Pianura Cesare, Franciosini Luigi ed altri di cui non ricordo il nome.

Alle nostre spalle avevamo certamente lanciati dei nemici tralasciati fuori dalle loro linee, ma non mi preoccupai del rafforzamento perché avevo sulla posizione conquistata pochissimi uomini e mi preoccupavo dell'inevitabile contrattacco. Il S.T. Pianura, per ordine del Ten Cipollini eseguì una accurata ricognizione ed infatti in una cavernetta scopri sei o sette nemici ed una mitragliatrice. Albeggiava appena quando sulla posizione scese il Magg. Alcioni accompagnato dal Duca Castani. Ambedue mi strinsero la mano congratulandosi ed il duca Castani mi raccomandò alcuni lavori di rafforzamento che furono subito eseguiti.

La sera stessa tutti gli uomini che presideavano la posizione, (16^a e 15^a compagnia) ebbero il cambio e tornammo nella piccola galleria da cui aravamo partiti col cuore gonfio di speranza.

Il Capitano BRANCA ed il S.T. DRAGONETTI morti, il S.T. GALLISTRO ferito alle gambe, il S.T. MIGLIORATI ferito alla testa ed io miracolosamente illeso.

Presidiò la posizione da me conquistata la 14^a Compagnia comandata dal Capitano Massarotti. Nel mattino seguente (23 aprile) cadde una forte nevicata che coprì uomini e cose. Ad aumentare le difficoltà il nemico aprì coi grossi calibri un intensissimo fuoco sulle posizioni conquistate;

./.

ogni proiettile che arrivava produceva vuoti tremendi, sicché un proiettile colpì in pieno il Capitano Massaretti ed il Ten. Cagetti uccidendoli sul colpo.

I nemici catturarono il S.T. Gelmetti che ritornò dalla prigionia con un braccio amputato.

Il Magg. Alcioni, saputo da alcuni soldati che risalivano Cima Lana del disgraziato incidente, immaginò che la posizione fosse rimasta sguarnita di uomini ed ordinò che un plotone accorresse subito a controllare l'accaduto. Mi offerii ed accompagnate da 20 uomini di diverse compagnie (il battaglione era decimato ed esausto e si attendeva il 20° Bersaglieri per il cambio).

Approfittammo di una fittissima nebbia e della scarsa resistenza nemica, rioccupai la posizione.

Dico RIOCUPAI perché sul posto non trovai nessuno dei nostri e dovetti scambiare col nemico diverse bombe e qualche fucilata.

Restai quindi sulla posizione, vicinissimo al nemico ed in attesa di eventi. Due lunghissimi giorni passavano, mentre la neve che ci ricopriva continuava a cadere.

Avevo a mia disposizione pochissimi e fedelissimi soldati e mandavo al Comando notizie verbali non potendo assolutamente scrivere. Stavo seduto collo sguardo rivolto al parapetto della trincea e speravo che muovessero verso di me gli aiuti e le munizioni richieste. I soldati si affrettavano allo scopo di riscaldarmi, di sedersi sulle mie ginocchia. Eravamo costretti ad una immobilità assoluta poiché la trincea era un riparo appena accennato. Il nemico era a noi vicinissimo tanto che sentivamo lo scalpitio dei

./.

piedi della vendetta. Le forse cominciavano a mancarmi e così doveva essere dei miei soldati che mi guardavano attenti aspettando qualche decisione od aiuto. Dovevo abbandonare la posizione? MAI. Dovevo mandare altri uomini a portare notizie al Comando? NO perché oramai i superstiti si contavano sulle dita.

Molti ne avevo mandati colla speranza che almeno uno giungesse alla mèta, ma tutti erano stati inesorabilmente raggiunti dal piombo nemico durante la lunga e faticosa ascesa verso Cima Lana. Prima che cedesse il tramonto, con un fazzoletto, cominciai a fare segnali verso Cima Lana, ma non sapevo i nostri. Intanto il nemico, accompagnando l'invito con qualche bomba a mano, ci invitava ad arrenderci.

Finalmente a notte alta una pattuglia del 20° Batt. Bersaglieri venne a sostituirci. Date le consegne all'Ufficiale, provai ad alzarmi: non avevo più la percezione delle gambe. Ero gelato. Fui trascinato faticosamente lungo il camminamento, risalii la dolorosa china, e proseguì fino all'ospedale.

Il 13 giugno; benché non completamente guarito, volli tornare al mio Glorioso Reggimento.

Giuro sul mio onore che il presente racconto non ha nulla di romanzesco e di esagerato: ma è la pura e semplice esposizione dei fatti.

Molti potrebbero ancora testimoniare sulla verità delle mie asserzioni in primo piano l'oggi Generale Alcioni Com. Edgardo allora mio valoroso comandante di battaglione.

./.

In conseguenza di detta operazione furono assegnate le seguenti decorazioni al valore:

Alla memoria del Capitano BRANCA: med. Argento

Alla memoria del S.T. DRAGONETTI: id id.

Al Mag. ALCIONI Com. il Battaglione: id. id.

Al Serg. Magg. FERRAI: Promozione a S.T. effettivo per merito di guerra e successivamente medaglia di argento al valore militare.

Al Ten. CIPOLLINI: accorso in rinforzo: med. Argento

Al Ten. PIANURA Cesare: che rastrellando il terreno occupato catturò alcuni prigionieri ed una mitragliatrice: med. Argento.

Al S.T. GALLISTRO: ferito Med Argento

Al S.T. MIGLIORATI: id. id. id.

Al sottoscritto croce di guerra al Valore Militare colla seguente motivazione:

SUBALTERNO DI UNA COMPAGNIA LANCIATA ALL'ATTACCO DI UNA FORTE POSIZIONE NEMICA SI COMPORTAVA CORAGGIOSAMENTE E RIMASTO SOLO UFFICIALE CONSERVAVA LA POSIZIONE FINO AL SOPRAGGIUNGERE DEI RINFORZI.

Verso i primi di marzo del 1919, il Col. ALCIONI, incontratomi casualmente a Roma, si meravigliò di non vedermi il petto fregiato. Gli risposi che il mio comportamento non era stato premiato e mi consigliò a reclamare al Ministero ove certamente sarebbe stata rintracciata la sua proposta. Nell'Agosto del 1923 ebbi la sgradita comunicazione che mi era stata concessa la croce di guerra al Valore Militare.

./.

IMMEDIATAMENTE reclamai con raccomandata del 9 agosto 1923 n. 3339. Agli così perché intuivo che uscito il bollettino la cosa sarebbe stata definitivamente chiusa. Il distretto di Viterbo col n. 723 di protocolle mi comunica che il reclamo inoltrato il 29 ottobre 1923 (?) non può essere preso in considerazione.

Il mio caso, per regola di giustizia dovrebbe essere riesaminato con la conseguenza di riparare ad una nottificante ingiustizia.

Ing. Claudio GENTILI

Ing. Claudio GENTILI

Via Crescenzo, 19

ROMA